Il museo degli orrori

Eravamo appena arrivati a Palermo in aereo. Non conoscevamo la Sicilia e anche mia moglie, praticamente, non la conosceva poiché vi era stata l'anno prima, ma di sfuggita, per ragioni di lavoro. Uscimmo dall'albergo e fatti pochi passi incontrammo Martino, un nostro amico milanese che da anni dirige un'agenzia a Palermo. «Bravi, ben arrivati» esclamò «vi venivo appunto a cercare. Salite sulla mia macchina e vi mostro le bellezze della città». Mentre ci accomodavamo nella vettura, Martino ci espose un impeccabile programma di visite; poi s'accorse che era già buio e cambiò idea. «Domattina», disse «vedremo tutto domattina. Adesso, comunque, per non perdere la giornata, vi porterò alle catacombe». «Le catacombe» chiesi io «che roba è?» «Un posto bellissimo» rispose Martino «estremamente suggestivo. Non si possono ignorare le catacombe di Palermo». «Va bene» dissi «andiamoci».

Martino, soddisfatto, partì a grande velocità, percorse via Roma, girò in corso Vittorio Emanuele e attraversò l'affollata via Maqueda. «Dove sono queste catacombe?» chiese mia moglie. «Sotto il convento dei Cappuccini» esclamò il nostro amico «vedrà, signora, che meraviglia». Cinque minuti dopo eravamo al convento e Martino bussò ad una piccola porta di legno. Venne ad aprire un frate con la barba bianca, che pareva uscito da un'illustrazione de «I promessi sposi». Il frate ci salutò cortesemente e ci fece entrare. «Vogliamo visitare le catacombe» disse Martino. «Prego» esclamò il religioso «mi seguano». E senz'altro s'avviò per una larga scala buia che scendeva ai sotterranei; di quando in quando si fermava e faceva scattare un interruttore: s'accendeva allora, a lampi, una livida luce al neon.

Come la scala finì, ci trovammo all'inizio di un lungo corridoio. Il frate mormorò «scusino...» e allungò una mano verso la parete: i soliti lampi e il corridoio fu rischiarato.

D'improvviso ci apparve uno spettacolo incredibile: le pareti erano ingombre di cadaveri, centinaia di cadaveri, alcuni deposti in casse scoperte, ma per la maggior parte appesi al muro, isolati o a gruppi, a mazzi, come burattini a riposo dopo la recita, e non erano scheletri, ma conservavano ancora la pelle, una pelle giallo-bruna e incartapecorita, e ciuffi stopposi di capelli e barbe e baffi, e tutti erano completamente vestiti, le donne con abiti alla caviglia, cuffie e guanti, fra gli uomini taluni indossavano corrette giacche scure e i bambini avevano grembiuli e nastri dai colori sbiaditi; in molti casi però le stoffe non avevano resistito al tempo e si erano logorate o squarciate lasciando intravedere petti che parevano di cuoio o stinchi ridotti all'osso. I cadaveri sospesi più in alto erano grigi di polvere e qualcuno aveva il capo circondato di ragnatele.

Il frate, parlando in un linguaggio misto d'italiano e di siciliano, ci spiegò che per secoli c'era stata la consuetudine di levare le interiora ai morti, di farli essiccare in apposite camere e di esporli nei sotterranei delle chiese e dei conventi: questo fino al 1881, anno in cui era stata promulgata la legge sui cimiteri. Il frate aggiunse parecchie cose e citò date e fatti, ma noi non lo ascoltavamo. Dal corridoio centrale si dipartivano altri corridoi e tutti erano pieni di cadaveri che alla tremolante luce del neon rivelavano le posizioni più assurde — chi con le gambe piegate, chi con la testa storta da un lato o in avanti, chi con le braccia penzoloni o ferme a mezz'aria in un gesto di preghiera o di minaccia — e mostravano visi orrendi, scarniti, rimpiccioliti, da mummie. «Cosa ne dice, signora?» sussurrò Martino a mia moglie «non è interessante? Non valeva la pena di venirci?». Mia moglie non rispose e s'aggrappò al mio braccio, guardandosi intorno spaventata.

«Lor signori» esclamò il frate svoltando in un nuovo corridoio «osservino qui il reparto intellettuali: filosofi, avvocati, professori, notai, medici...». Ci indicò un cadavere, uno dei più miseri e laceri, con la bocca spalancata e le mani ad artiglio e disse: «Questo era un chirurgo famoso, che onorò la scienza e fece gran bene a tutti». Cinquanta metri dopo vi era il reparto del clero e si vedevano dozzine di preti con le vesti bianche e nere e il tricorno in testa pendere dai muri come impiccati; e con i preti schiere di monaci dal cappuccio abbassato sulla fronte e i sandali che spuntavano sotto la tonaca.

Qua e là si notavano bare chiuse. «Sono vuote?» chiesi al frate. «No» mi rispose «ognuna contiene un morto». «E perché queste chiuse?» «Perché questi» disse il frate «sono morti che emanano un cattivo odore». Mia moglie mi tirò per una manica e mormorò: «Io ne avrei abbastanza... Ce ne andiamo?».

Ma prima di uscire, Martino — che sembrava divertirsi moltissimo e che si fermava a contemplare i cadaveri con l'atteggiamento di chi visita una galleria di quadri o di sculture — volle assolutamente che il frate ci portasse a vedere «la bambina». Il frate annuì e ci condusse davanti ad un altare che si apriva a metà muro. Ai piedi dell'altare vi era una bara di proporzioni minuscole, il cui coperchio era costituito da un cristallo. Dentro la bara vi era una piccina di due anni, affondata tra i fiori: aveva i capelli neri, a riccioli, che le incorniciavano i bellissimi lineamenti. Il volto era rosato. La piccina pareva ancor viva. «Ma da quanto tempo è qui?» domandai. «Dal 1924» rispose il frate. «Come?» dissi «eppure, col 1881, la legge sui cimiteri...». «E' vero» esclamò il frate, interrompendomi «ma è stato il padre della bambina a volere che sua figlia venisse sepolta qui: e quando c'è il consenso dei parenti, tutto è regolare. Lor signori osservino piuttosto in quali ottime condizioni si trova, dopo sei lustri, il cadaverino: merito di un procedimento nuovo che fu appunto sperimentato per la prima volta in questo caso...». Alla fine ci avviammo verso l'uscita e mentre salivamo le scale Martino, sempre allegro, ci informò che durante la guerra i soldati americani visitavano ogni giorno le catacombe e ne erano entusiasti e alcuni di essi, anzi, volevano comperare a suon di dollari un paio di cadaveri e portarseli negli Stati Uniti.

Diedi un'offerta al frate, mi rifiutai di acquistare cartoline e fotografie e uscimmo. Il cielo era limpido, dal mare venivano soffi d'aria pura e prima di entrare in macchina respirai profondamente.

Tornati in albergo, mia moglie ed io bevemmo del cognac: mia moglie ne bevve più di me e diventò un po' brilla. Il giorno dopo evitammo Martino, temendo che ci accompagnasse in altri luoghi del genere. Invece andammo a Monreale, al parco della Favorita e al lido di Mondello: il mare era calmo, il sole magnifico e ci tuffammo in acqua. Si vedeva il fondo scuro di alghe ed era bello nuotare con la testa sotto e gli occhi aperti. Nei giorni successivi ci spostammo a Trapani e là ci apparvero le isole Egadi al chiaro di luna; e girammo sul versante africano da Selinunte ad Agrigento e da Agrigento a Siracusa, fermandoci tra le rovine del tempio di Ercole e ascoltando gli echi misteriosi dell'Orecchio di Dionisio; e arrivammo sull'Etna coperto di neve per aspirare, tra le colate di lava, l'«odore dell'inferno» che esce dai crateri; e da Taormina ammirammo uno dei più bei panorami del mondo; e mi convinsi che la Sicilia è la terra d'Italia più solenne e aspra e dolce e inebriante, e mia moglie era d'accordo con me. Però ci vollero tutte queste meraviglie e una settimana di tempo per far svanire l'impressione di quei morti esibiti alla curiosità di chiunque, per cancellare il ricordo di quel triste, squallido museo degli orrori.

Ugo Buzzolan

Tomà Bern gira attualmente a Londra un film per la televisione americana

I RICORDI DI ALFRED COURT, IL PIU' CELEBRE DOMATORE DEL MONDO

Provate voi a baciare una tigre sulle labbra

A Berlino, alla vigilia della guerra, Hitler e Goering applaudirono i numeri più "feroci,, delle mie belve - Per la prima volta misi insieme nella stessa gabbia puma, giaguari, leopardi, pantere bianche e nere - Poi tentai uno spettacolo più impressionante: unire leoni, tigri, orsi polari e tibetani e cani danesi - La spaventosa avventura di un orso bianco: sembrava pazzo, non riuscimmo a domarlo, aggredì tutti i guardiani e minacciò di farmi a pezzi - Per non essere ucciso dovetti abbatterlo a randellate

Riassunto delle puntate precedenti. — Alfred Court, il più celebre domatore del mondo, è ormai vecchio e trascorre gli ultimi anni sulla Riviera francese. I suoi ricordi — giunti oggi alla quarta puntata — sono di una rara drammaticità. Dopo aver raccontato come diventò domatore (si era ubriacato il titolare del numero dei leoni ed egli dovette sostituirlo, emozionatissimo, all'ultimo minuto) Court si sofferma su quella che fu la più impressionante tournée della sua carriera: quando la tigre «Bengali» assalì e sbranò due uomini dello Zoo-Circus, e ferì lo stesso narratore in modo grave.

Nostro servizio particolare

Marsiglia, novembre.

A Berlino, alla vigilia della seconda guerra mondiale, la sorte mi riservò le «presentazioni» più sensazionali.

— Per il vostro debutto — mi disse l'eccellente Herr Schuck, direttore del Wintergarten — vi annuncio spettatori fuori del comune: il fuehrer, Goering e Goebbels.

Hitler non venne quella sera, ma ciò non m'impedì di portare le mie belve ad un alto grado di ferocia, secondo il gusto del pubblico berlinese. Terminato il numero ebbi una ovazione prolungata e i ministri del Terzo Reich furono tra i più entusiasti ad applaudire un domatore di cui ignoravano la nazionalità. Prima del pranzo organizzato dal Wintergarten, Schuck mi presentò a Goering e a Goebbels, con i quali scambiai qualche parola di cortesia. Goebbels mi domandò:

— Di che nazionalità siete?

Risposi francese ed egli ebbe una specie di sorriso pieno di disprezzo. Goering non fece il muso, si felicitò calorosamente e si scusò di non poter restare di più. A tavola fui messo proprio in faccia a Goebbels. Nessun uomo, egli aveva certamente il gusto degli sport e di tutto ciò che riguarda il mondo dello spettacolo. Mi fece molte domande sul mio modo di addestrare le belve. Dapprima pieno di elogi, non risparmiò in seguito le critiche. Mi pare ancora di sentirlo mentre dice a Schuck:

— Sono d'accordo con voi: è un numero sensazionale. Ma ciò che io rimprovero a Court è d'essere troppo brutale con i suoi animali. I domatori tedeschi si mostrano ben più dolci. E' probabilmente una questione di razza e di atavismo...

Per soddisfare il pubblico

Poi rivolto a me, Goebbels continuò:

— Ho visto al circo Sarrasani uno dei nostri domatori, Havemann, che lavora con un semplice bastone. Non potreste fare lo stesso? Mi pare che sarebbe più umano.

Gli spiegai che ciò era possibile con un piccolo gruppo di animali della stessa specie, non con un gruppo misto. Subito si scaldò, come se parlasse davanti ad un microfono: «Havemann non ha che i suoi leoni. Ecco la soluzione giusta! Una sola razza è sempre preferibile. Vedete come funzionano le cose in Germania? Se non ci fosse che una sola razza al mondo, non ci sarebbe la guerra».

Una sera di gennaio, in occasione di una serata di gala al Wintergarten, Hitler assistette alle rappresentazione. Gli applausi crepitavano fragorosamente ogni volta che «Rosette», la femmina del leopardo, tentava di saltarmi al petto. Evidentemente io mi prestavo così bene al gioco che al primo colpo di frusta, ignorando la presenza di Hitler, «Rosette» lasciò il suo sgabello con un salto formidabile verso di me, come un siluro volante. In piena corsa le diedi sulle fauci il bastone che essa spezzò in due prima di cadere ai miei piedi, ruggendo di collera. Mi sarebbe bastato cambiare tono di voce, concedere al felino qualche secondo per calmarsi ed avrei potuto blandire con le carezze «Rosette», prenderla fra le braccia, stringerla calorosamente. Avevo fatto la prova più volte, ma mi guardai bene di ricominciare durante lo spettacolo, per non raffreddare l'entusiasmo del pubblico e lasciargli l'illusione che s'era fatta sulla ferocia della coppia di leopardi. Il cancelliere del Reich sembrò soddisfatto, anche lui. Applaudì e se ne andò.

Quella stessa sera mi venne un'idea nella gabbia delle belve. Fu provocata dall'ambiente tedesco in cui ero affondato, o meglio ancora dal fatto che uno dei leopardi del gruppo misto riuscì meglio del solito nel suo attacco contro uno dei leoni? Non saprei dire. Cominciai subito a creare un gruppo misto di felini di piccola taglia, e decisi di mettere insieme pantere, leopardi e tutti gli altri felini più minuti.

Le pantere bianche

I miei allievi raggiunsero il numero di trenta. Puma, giaguari maschiati, leopardi d'Africa, giaguari neri, pantere d'India, pantere nere di Giava, pantere delle nevi della Siberia. I miei giaguari neri erano i soli esistenti in Europa, eccettuata una coppia dello Zoo di Hannover. Le sei pantere nere venute direttamente da Giava formavano una collezione unica al mondo. Inoltre avevo una delle due coppie di pantere bianche esistenti in Europa (l'altra coppia apparteneva allo Zoo di Dresda, che non voleva cederla a nessun prezzo).

Ecco perché, nel 1938, due pantere bianche mi furono spedite da Arcangelo su un battello sovietico che fece appositamente scalo ad Anversa. Il naviglio, sporco, misterioso, deserto, faceva pensare a un battello di pirati. La mia guida mi confidò che si trattava di un carico d'armi, munizioni, tecnici in viaggio clandestino con destinazione Spagna, ove si combatteva la guerra civile. Ma io non avevo in testa che le mie pantere. In fondo alla cala mi mostrarono tre casse sordide, quasi ermeticamente chiuse ove si trovavano le bestie, in mare da ... Tentai invano di vederle. Tutt'al più potettero rendermi certo che ogni cassa conteneva un animale vivo. Avevo pagato in anticipo e presi in consegna il bagaglio.

Arrivato al circo feci passare le belve dalle casse alle loro gabbie. Povere pantere bianche! Ciascuna, col suo bel pelo di gatto d'angora, non era più che una massa repugnante, coperta di vermi e di lordure. Certamente dal giorno in cui le avevano chiuse nella prigione non avevano avuto nè cure nè nutrimento: erano di una magrezza scheletrica.

Tentai di dar loro da bere ma con una zampata fecero volare i recipienti fuori delle sbarre. Passai una piccola porzione di carne di cavallo. Non la toccarono. La sera chiusi le porte della gabbia, sperando che nella notte mangiassero qualche cosa. Ma il giorno appresso le porzioni erano intatte. Ognuna delle pantere era ancora sdraiata nel suo angolo. La carne di pollo non ebbe miglior successo. Feci introdurre un coniglio vivo in tutte le gabbie. Un'ora più tardi le cose non erano cambiate. Le pantere sembravano pietrificate. Soltanto i loro occhi si muovevano ogni tanto. Un'altra notte non portò cambiamenti. All'alba i conigli sgambettavano sempre allegramente.

Di questo passo le pantere sarebbero presto morte. Bisognava far cessare ad ogni costo quello sciopero della fame. Con due lunghe canne nelle mani mi avvicinai ad una delle gabbie. Fissai un pezzo di carne all'estremità della canna che tenevo con la destra, la passai attraverso le sbarre. Con l'altro bastone nella sinistra scossi la pantera, toccandola rudemente sul petto. Subito essa saltò verso di me, cercando di mordermi: dopo qualche prova, riuscii a piazzargli tra le fauci l'altra canna con la carne. Infuriata, azzannò legno e carne; restò un momento immobile e stupita poi, lentamente, stringendo gli occhi, inghiottì la sua bistecca. Dopo mezz'ora ne aveva mangiate dieci, ciascuna grande come un uovo. Per più di un mese dovetti, con due pantere, usare questo sistema di alimentazione: la terza bestia si lasciò morire di fame.

L'assalto degli orsi

Mi ci vollero novanta giorni per rimettere le sopravvissute in buone condizioni: soltanto allora cominciai l'addestramento. Credo di poter affermare di essere stato l'unico domatore al mondo ad aver addestrato quel genere di belve. Ignoravo del tutto il loro carattere o le loro possibili reazioni. Le zampe erano forti, gli artigli solidi, grossi quasi come quelli dei leoni. Conveniva dunque tenersi all'erta, ed avevo una tale paura di perdere quelle bestie rarissime che dovetti inventare nuove «chiavi» di addestramento. La pazienza di cui feci uso supera ogni descrizione. Non fu che dopo mesi e mesi di lavoro che, modificando completamente il loro carattere selvaggio, riuscii trasformarle in grossi gattoni che si lasciavano cullare nelle mie braccia.

Era l'epoca dello Zoo-Circus. Volendo montare il mio primo gruppo misto (leoni, tigri, orsi del Tibet, orsi polari e cani danesi) avevo ordinato a un pescatore norvegese dieci orsi bianchi. La consegna mi fu fatta con casse di legno senz'altra apertura che dei fori minuscoli. Con l'aiuto di due garzoni feci saltare il primo coperchio, tranquillo come una pasqua, perché nella mia ordinazione avevo precisato che desideravo orsi di un anno. Eravamo nella gabbia centrale: dalla prima cassa balzarono fuori due orsi di circa due anni, la cui prima preoccupazione fu di balzare su di noi. Dovemmo respingere più volte i loro assalti e, con i forconi, far rotolare al suolo quelle grosse palle di neve che finalmente si accucciarono all'altra estremità della gabbia. Con le due casse che seguirono, la stessa faticosa commedia.

Sei garzoni robustissimi posarono allora la quarta cassa, da cui uscivano dei grugniti spaventosi. Il mio aiutante era andato a farsi medicare, essendosi preso una zampata al viso. Raccomandai all'altro aiuto di essere prudente. Polacco di 25 anni, ex-legionario dalla taglia erculea, l'impagabile Kovack mi guardò con aria canzonatoria e scoppiò a ridere. Dentro di sè pensava forse che io ero diventato un fifone.

Tuttavia, prima di far saltare uno degli assi del coperchio, ciascuno si armò di una forca d'acciaio. Poi sollevammo il legno. L'intero coperchio balzò istantaneamente per aria. L'orso non uscì dalla cassa, ne sporse fuori: alcuna belva mi ha mai spaventato come quel forsennato. Cadde su di me con una tale violenza che in un secondo mi trovai sei o sette metri più lontano, contro le sbarre. Nessuno dei miei colpi di forcone era stato così violento da fermarlo.

Un momento terribile

Presi con le due mani uno dei più pesanti sgabelli e lo lanciai con tutta la mia forza sulla testa dell'orso. Fu colpito al cranio, rotolò a terra, k. o.; Kovack minacciato a sua volta riparò dietro la grande piramide. Ma l'animale riprese i sensi quasi subito. Saltò sulla piramide per ricader meglio sull'uomo nascosto. Il suo peso (superava i 400 chili) fece tremare la gabbia e l'orso piombò al suolo. Quando si ritrovò sulle quattro zampe riprese l'assalto, stavolta contro di me. Con la forca in una mano e un randello nell'altra, un po' più rassicurato, me lo vidi volare sopra come un bolide. Quando fu a un metro da me, con le zampe dritte, pronto ad abbattermi, le fauci spalancate, mi sentii il sangue diventare di ghiaccio. Non ebbi il tempo di riflettere, menai una fortissima randellata in mezzo al cranio. Senza rendermene conto avevo ucciso quella bestia per non essere ucciso. L'orso era stato colto esattamente fra gli occhi. L'esame del cadavere rivelò che si trattava di una bestia adulta, di almeno cinque anni.

Dieci giorni più tardi mi giunse una lettera del norvegese. Mi avvertiva delle modifiche apportate al suo carico: otto orsi e due femmine adulte, e mi raccomandava una prudenza estrema. La sorte aveva voluto che una lettera viaggiasse meno veloce di una cassa di plantigradi: quel ritardo per poco non mi era costato la vita.

Le tigri furono sempre la mia passione più... feroce. Letteralmente, ahimè! Ne avevo sette che mi piaceva far lavorare insieme. Appena avevano formata la «piramide di presentazione», mi toglievo gentilmente il cappello, mi avvicinavo al Re del Bengala «Mauzi» fino a toccargli la bocca. Se quel giorno era di buon umore, mi leccava il viso come un cagnolino. Una carezza di tigre, in verità, dà una strana sensazione. Difatti la lingua rugosa come una pialla per falegnami, la pelle brucia presto: allora riprendevo subito le debite distanze. Senza rancore «Mauzi» non si ribellava neppure quando gli montavo in groppa, come un poney.

Ma, con la coda dell'occhio, dimenticavo di tenere a bada la tigre «Brahma» che, con un salto di sei metri, di sgabello in sgabello, mi passava sopra la testa quando ero a cavalcioni del suo compagno. Finalmente, dopo aver gettato il cappello in aria, ritornavo a «Mauzi»: gli aprivo le fauci con lentezza da estremo e vi ficcavo dentro la testa. Va da sè che non ho mai preteso di essere il solo a mettere la testa nella bocca d'una tigre. Tuttavia non conosco imitatori e non ho mai sentito raccontare che un altro domatore abbia fatto a una tigre questa «offerta» volontaria di un cranio umano.

Ma volevo ottenere sempre di più da «Mauzi». Al Circo Schumann, a Berlino, avevo visto il domatore Julius Seth fare qualche passo con una leonessa sulle spalle. Ignoravo se questo esercizio era possibile con una tigre. «Mauzi» ed io eravamo così buoni amici che la tentazione fu troppo forte. Dato che si lasciava salire sul dorso, perché non restituirgli la cortesia? In quel tempo «Mauzi» pesava circa 140 chili. Era dunque illusorio pretendere di portarlo in giro come un bimbo in fasce. Prenderla sulle spalle restava l'unica soluzione. Alla centesima prova l'allenamento fu a punto. La tigre ed io ci trovavamo perfettamente a nostro agio, passeggiando in quel modo nella gabbia.

Baci e zampate

Un mattino che camminavo con «Mauzi» intorno al collo, la tigre «Prince» lasciò il suo posto senza permesso e «Ragià» credette buona cosa imitarla. Io non amavo quei modi di scuola selvaggia poiché, fra le tigri, la battaglia è più rapida che il fulmine, soprattutto quando il domatore non ha le mani libere. «Ragià» ripetè la mancanza il giorno dopo, e si prese un buon colpo di frusta sulla schiena. Sorpreso e furioso si gettò su di me, in una carica rabbiosa e mi obbligò ad attraversare tutta la gabbia correndo all'indietro. Quando fui al fondo gli tesi il mio bastone e riuscii ad arrestarlo. Ma il bastone volò in mille pezzi e due zampate mi sfiorarono il naso. Non potendo più arretrare, gli assestai un colpo col manico della frusta sul muso. «Ragià» tornò in due salti sul suo sgabello. Ma gli piombai addosso, facendo schioccare il frustino. Per la collera emise qualche furioso ruggito.

Dopo che gli ebbi data la giusta punizione, volli calmarlo un po'. Cambiando di tono mi avvicinai dicendo con dolcezza: «Bravo, "Ragià", bravo!».

Che cosa gli passò per la testa? Non so. Quella tigre che, un secondo prima cercava di divorarmi, si calmò immediatamente. Al mio terzo «Bravo» il suo sguardo s'addolcì, il suo pelo divenne liscio e rispose ai miei complimenti con due o tre «Pfrrr» che significavano: «Non dimentichiamo di essere ancora due buoni amici». Stetti là per un pezzo, accarezzandolo gentilmente sul naso con il manico del frustino.

Ma «Ragià» ricominciò, l'indomani, le sue marachelle. Lo lasciai fare. Dopo qualche giorno quella scena divenne abituale nel mio numero. Quando mi avvicinavo a lui, coprendolo di complimenti, tendeva verso di me il muso, in cerca di carezze. Così, a poco a poco, avvicinai la mia alla sua testa e un bel giorno, due secondi dopo che la tigre ebbe lanciato l'ultimo dei suoi ruggiti di collera, tese le fauci nella mia direzione. Eravamo naso a naso. L'abbracciai, posando le mie labbra sulle sue narici umide e salate. Un tale numero ebbe un successo straordinario. Ma stavo esagerando come un imprudente qualsiasi.

Mi ricordo di una sera a Tolone. Un pubblico violento, eccitato come se si trattasse di una corrida. Eccitato dalle grida, spinsi un po' le tigri. «Ragià» mi faceva il broncio: l'avevo picchiato un pochino e rifiutava di baciarmi. Ebbi il torto di non prestargli attenzione. Nell'istante in cui avvicinavo le mie labbra al muso, un violento colpo di zampa fendette l'aria, seguito da un ruggito. Ebbi il tempo di allontanare la testa: ma non così veloce per evitare un bel graffio che arrossò di sangue la mia camicia di seta bianca.

Il giorno appresso quattro americani si presentarono al botteghino e chiesero di affittare un palco per una settimana. Ma lo Zoo-Circus doveva lasciare Tolone la sera stessa.

«Non importa — dissero i quattro — seguiremo il circo. Non abbiamo mai visto un domatore divorato da una tigre inferocita e questo spettacolo siamo forse i soli a ... per vederlo...».

Non diedi loro quella soddisfazione, ma dopo di me nessuno ha mai più baciato sul naso il mio amico «Ragià».

Alfred Court

(Continua)

Alfred Court presenta per la prima volta «Nanouk»

Spaventoso rogo questa notte a Napoli

Terrore in un caseggiato di sei piani per l'incendio di un deposito di giocattoli - I centocinquanta inquilini calati, con i carri-scala dei pompieri, dai balconi e dalle finestre alla luce dei riflettori

NAPOLI, martedì sera.

Un incendio di colossali proporzioni si è sviluppato improvvisamente questa notte, verso l'una e trenta, al primo piano dello stabile al n. 284 del corso Umberto I (già Rettifilo) adibito a deposito di articoli per regali, soprattutto giocattoli, del commerciante Fortunato Gialanella. Il deposito è situato esattamente sopra il negozio di strumenti musicali della ditta Quaglia.

L'incendio, le cui cause non sono ancora precisabili, alimentato dall'estrema infiammabilità del materiale contenuto nel deposito, costituito per la massima parte di celluloide, ha preso in brevissimo tempo proporzioni spaventose. Il primo allarme è stato dato da alcune [illegible] sul posto le squadre dei [illegible] donne e subito accorrevano i pompieri.

Le preoccupazioni maggiori erano date dal fatto che proprio accanto alla ditta Quaglia esiste un grande magazzino per il commercio di vernici e colori che esplodendo avrebbe potuto determinare una catastrofe.

A rendere più terrificante lo spettacolo contribuivano le scene di terrore degli inquilini dello stabile: ventisette famiglie, divise in sei piani, che, sorprese nel sonno, non avevano fatto in tempo a fuggire e che, alla luce dei riflettori puntati dai vigili del fuoco, gridavano paurosamente dai balconi e dalle finestre invocando aiuto. Venivano mobilitati i carri-scala e cominciava così, tra nembi di fumo e vortici di fiamme, la difficile opera di salvataggio. [illegible] una folla enorme e clamante trattenuta da cordoni di polizia.

Legati saldamente, a uno a uno, i centocinquanta inquilini, che si erano ammassati ai piani superiori, venivano calati giù. Tra i salvataggi più emozionanti è da segnalare quello di un signore abitante al quarto piano, con una gamba ingessata per una frattura riportata nei giorni scorsi.

Stamane l'opera dei pompieri continuava ancora ma il fuoco era ormai circoscritto e scongiurato il pericolo di esplosione del magazzino di vernici.

Fra i vigili del fuoco che stanotte si sono prodigati per domare le fiamme, cinque hanno dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale: il giovane Pietro Izzo è rimasto ricoverato per avvelenamento da ossido di carbonio, mentre Luigi Penasa, Franco Accontagiaco, Gennaro Pariante e Francesco Bona, colpiti da [illegible] di varia gravità, sono stati dimessi dopo aver ricevuto le cure del caso.

Secondo un primo sommario accertamento, i danni provocati dalle fiamme, che hanno completamente distrutto una grossa partita di giocattoli immagazzinati in vista del periodo natalizio, ascenderebbero a circa trenta milioni.

Le indagini, dirette ad accertare le cause dell'incendio non hanno condotto finora ad alcun risultato.

Ignaro di una vincita di 4 milioni e mezzo

Piedimonte d'Alife, mart. sera.

Un agricoltore di Santa Maria La Fossa, paese vicino alla nostra città, con molto ritardo ha saputo di essere diventato milionario grazie ad una vincita al «Totocalcio» realizzata l'altra settimana.

E' il contadino Venanzio Mirra, di anni 46, che aveva giocato nella settimana di sabato 13 novembre in una ricevitoria locale una schedina sestupla, totalizzando domenica 14 c. un «dodici», pagato 4 milioni e mezzo di lire.

Il fortunato vincitore, per ragioni di affari si era assentato dal paese e perché molto occupato non aveva avuto il tempo di controllare la schedina giocata. Solo ieri, era appena tornato a casa che il postino gli consegnava una lettera raccomandata con la quale la direzione centrale del Totocalcio gli comunicava la vincita di 4 milioni e 588 mila lire.

Gli Astri: Marte in quadrato alla Luna e questa in congiunzione a Venere. Donne che procurano dei guai. Sogni premonitori che risolvono i vostri assilli. Tipi: Gemelli, Cancro e Leone.

Gemelli: inquietudine e preoccupazioni per aver parlato troppo o svelato un segreto. Controllarsi meglio.

Cancro: la costanza di una [illegible] vi metterà con le spalle al muro. Voi dovrete resistere affinché si smorzi e vi lasci in pace.

Leone: rifate la strada e scoprirete ciò che avevate perduto. Fiducia di una persona di valore.

Previsioni per i nati dell'Ariete: apertura dei lavori con pieni voti. Gioia intima e trionfo. Toro: ritorno di una persona che sembrava perduta. Vergine: potrete comprare e rivendere presto quello che avete in mente. Bilancia: nervosismo per una leggerezza commessa da un amico, che vi procurerà serie conseguenze. Scorpione: controllo pericoloso, avviamento e perdita della strada. Sagittario: spostamento felice e che porta allacciamenti insoliti. Capricorno: sbagli di tattica, la vostra franchezza urta la suscettibilità della gente. Siate meno franchi. Acquario: potete confidare solo in una personalità politica. Pesci: possibilità di annodare tre collaborazioni che daranno i frutti nella prossima settimana.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 63-113

Alfieri: 21,15 Riv. Dapporto «Giove in doppio petto» Successo.

Carignano: ore 21,15 Comp. Calindri-Zoppelli-Volpi-Mastero: «13 a tavola» di M. Gilbert Sauvajon. Serale prezzi popolari.

Gobetti: Comp. Piccolo Teatro: 21,15 «Il caso Pinedus» di P. Levi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 41-622): 17-19, 21-1 Compl. M° Di Nunzio e Martorana. Feria Vigna Castellino: 17 thè universitari; 21 riservato Famiglia Turinesa.

Eden Danse: ore 21 Ceragioli.

Faro Club: ore 21 Buscaglione.

Fassio: Café chantant Medici 113.

Gaudio Danse: ore 16,30 e 21.

Gay Danse: 17-21 Orch. Angelini.

Hollywood: ore 21 Orch. Gimmi.

La Perla: ore 21 Orchestra Gimelli

Nirvana Danse: 21 Orch. Baudino

Principe: 21 Wonderful-Damonte, e Gemmy Sandra, Dir. M° Gallo.

Smeraldo Club Goito 3, t. 681-470: ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco e Cortesi-Parello; dir. M° Cariga

Trocadero: 17 e 21 successo Zardi

Augustus Night Club: 22-3 Attr. Chatham via T. Rossi 6: Danze. Attrazioni: Van Wood, Francisco. Columbia Danse: v. Goito 5 bis, tel. 60.143, Attraz. Orch. Armand. Rodeno: ore 21,30-3 danze, arte varia, Orchestra Lana.

Kristoff Club Cavour 5, tel. 41-700: 22-3 danze attr. orch. Ferrarese.

Maison des Artistes (tel. 47-662): Bar, Ristorante, Danze, 21,30-3.

Tavernetta San Severino, via Amendola 10, tel. 47-638: Arte varia. Allegritti e il suo complesso.

Palazzo Ghiaccio: ore 9 - 15 - 21.

CINEMATOGRAFI

Astor «La storia di Glenn Miller» techn. James Stewart, J. Allyson.

Corso «Il delitto perfetto» a colori Ray Milland, G. Kelly, Cummings Ore 15 - 17,15 - 19,55 - 22,15.

Doria «Giorni d'amore» ferraniacolor, M. Mastroianni, M. Vlady.

Lux: «Mambo» Silvana Mangano, Shelley Winters, K. Dunham.

Raffel: «Furia bianca» a colori. Eleanor Parker, Charlton Heston.

Metro-Cristallo: Robert Taylor, Stewart Granger, Ann Blyth «I fratelli senza paura» technicolor. Mattinata ore 10,30.

Reposi: «Accadde al commissariato» N. Taranto, A. Sordi, L. Bosè.

Vittoria: «Inferno sotto zero» technicolor, Alan Ladd, J. Tetzel.

Ariston: «Carosello napoletano» a colori con Sophia Loren.

Augustus «Allegro squadrone» col. V. De Sica, D. Gelin, A. Sordi, P. Stoppa, S. Pampanini, L. 300.

Nazionale: «Pioggia» in technic. con Rita Hayworth, José Ferrer.

Torino: «Gente di notte» technic. Cinemascope. Gregory Peck, A. 10

Alexandra: «La magnifica preda» col. Marilyn Monroe, R. Mitchum

Capitol: «La magnifica preda», col. Marilyn Monroe, R. Mitchum

Faro: «La magnifica preda» col. Marilyn Monroe, R. Mitchum.

Gianduja: «India favolosa», col.

Hollywood: «India favolosa» col.

Ideal: «Porta del mistero» Van Johnson e Gran Rivista col cantante G. Consolini 16,15 e 21,15.

Massimo: «La morsa d'acciaio» Joseph Cotten e Teresa Wright.

Principe: India favolosa, colori.

Statuto: «La morsa d'acciaio», Joseph Cotten, Teresa Wright.

Adriano (v. Sacchi 66): «Uomini sulla luna» J. Archer, Anderson.

Alpi: «Domenica d'agosto» un capolavoro di Luciano Emmer.

La Perla: «Alvaro piuttosto corsaro» col. Rascel, Tina De Mola.

Asti: «Morti di paura» Dean Martin e Jerry Lewis, Apert. 10.

Olimpia: «Vacanze d'amore» [illegible]

Po: «Ultime della notte».

P. Nuova: «Furore sulla città».

Romano: «Barriera della legge».

Riv. Dario Ferrario 16,15-21,15.

S. Felice: «Totò e i re di Roma».

Esperia: «Bacio di mezzanotte» col. M. Lanza, Kathryn Grayson. Su schermo panoramico 80 mq.

Italiano: «Un giorno in pretura»

Mirafiori: Giustiziere dei tropici.

Viareggio: «Un tram che si chiama Desiderio», Ultimo giorno.

Eliseo: «Primula rossa» techn. J. Stanley, J. Sterling.

Fréjus: «Puccini» colori, G. Ferzetti, Marta Toren, P. Stoppa.

Nuovo: «2 notti con Cleopatra» col. Alberto Sordi, Sophia Loren.

S. Paolo: «Chiamatemi Madame» tech. Ethel Merman, G. Sanders.

Corallo Accadde a Berlino, Masco.

Eridano: «Il matrimonio» colori Rascel, A. Sordi, V. De Sica.

Grosa: Conquista Everest, techn.

Radium: Tarzan cacciatori avorio.

V. Veneto: «SOS Scotland Yard» L. Redmond, A. Moretti.

Astra: Conquistatore del Messico.

Borsalu: «Lettera accusatrice».

Excelsior: N. N. vigilata speciale. Lisabeth Scott, J. Greer, O'Keefe.

Manzoni: L'urlo dei Sioux, tech.

Odeon: «La tigre sacra».

Star: «Via col vento» Ap. 15,15. Doc. 20: film 20,30, Fr. 200-250.

Adua: «Ballata selvaggia».

Aurora: «Una donna ha ucciso».

Brescia: Scala a chiocciola. Brent

Fortino: Ragazze domenica, tech.

Nedi: «Fiesta d'amore e morte».

Palermo Da quando te ne andasti.

B. Parco: «Figlio di Tarzan».

Sociale «N. N. vigilata speciale».

Cabiria: «Totò cerca casa».

Colosseo: «Pane dei campanelli» colori, Sophia Loren, C. Dapporto.

Italia: «Salto mortale» F. March.

Lingotto: «Torce rosse» colori. George Montgomery, Audrey Long.

Moderno: Risveglio del dinosauro.

Piemonte: «Chiamatemi Madame» techn. Vera Ellen, D. O'Connor.

S. Carlo: «Maschera di ferro».

Spezia: «Trader Horn», Ap. 13.

Alba: «Pirata 7 mari» technic.

Apollo: «I gangsters» Burt Lancaster e Ava Gardner.

[illegible]: «I perseguitati» Douglas.

Ebera: Ai margini della metropoli.

Lucento: «Polizia militare».

Lutrario: FBI divisione criminale.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Astor, Capitol, Nazionale, La Perla, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo; Teatro Gobetti.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

"SILVIA,, DOMANI SERA AL CARIGNANO

I dolci fantasmi del dongiovanni

Nella commedia di Terence Rattigan il protagonista cerca invano di vivere contemporaneamente in «due mondi», il presente e il passato - Due parole a proposito di Ernesto Calindri e di Lauretta Masiero

Franco Volpi, Lauretta Masiero, Ernesto Calindri in «Silvia»

Domani sera al Carignano sarà rappresentata per la prima volta «Silvia», commedia in tre atti di Terence Rattigan. L'azione si svolge, nel primo atto, nel 1917; nel secondo, nel 1926 e, nel terzo, nel 1950.

I due protagonisti, Marco e Oscar — nel primo atto l'uno di 25 e l'altro di 26 anni — hanno tutto il tempo di invecchiare. Invecchiano nel gran mondo di Londra: il primo nella carriera diplomatica, il secondo in quella militare. Oscar ha un bell'alloggetto da scapolo che, tornando improvvisamente in licenza, trova occupato dal paterno amico Marco. Che cosa non farebbe per Marco che ha una moglie alla quale nasconde, o si illude di nascondere, le sue avventure romantiche?

Una doppia vita

L'alloggio è abitato e sarà poi abitato in permanenza da un fantasma, ovvero un sogno giovanile di Marco che si chiamava appunto Silvia. Sparita questa Silvia (perchè sposata ad un tizio che la condusse con sè in Africa), Marco se ne costruisce delle altre: altre Silvie, che secondo lui assomigliano fisicamente a quel lontano primo amore e di cui egli, discreto artista, ha scolpito un busto.

Dal momento in cui inizia la commedia anche Marco inizia una doppia vita, ben protetto dai segreti di Stato che richiedono le sue inventate mansioni diplomatiche. Insomma vive in due mondi. Situazione pericolosa di cui l'avverte Oscar, tanto più saggio e vissuto di lui.

Egli dirà: «Marco, Ti parlo sul serio, a rischio di essere pedante. Non può andare, non andrà mai. Non si può avere il meglio di due mondi. In ultimo finiscono con lo scontrarsi e saltare in aria tutti e due. Se Marco Wright (il nome fittizio che ha assunto Marco) saltasse per aria sarebbe ottima cosa: ma non ci tengo affatto alla esplosione di Marco St. Neots». (Il vero nome del nobile diplomatico).

Marco non gli dà ascolto e le Silvie si susseguono alle Silvie. Mentre gli anni passano. All'ultimo atto i due, ormai vecchierelli, falliscono l'ultima avventura con due giovinette galanti che proprio non se la sentono di lottare contro le rughe dei decrepiti corteggiatori e se ne vanno, lasciando, sul palcoscenico, il passo alla moglie di Marco, la duchessa Carolina di St. Neots.

Così «i due mondi» si incontrano finalmente, ma in modo tutto diverso da come aveva profetizzato Oscar, e non lo raccontiamo perchè costituisce la sorpresa meno attesa e più piacevole di tutta la commedia. La parte di Carolina è affidata alla signora Mercedes Brignone e si può pensare ciò che è capace di trarne di comico e gustoso. La parte della leonessa è sua.

Attore e regista

Due parole fuori velario.

Il pubblico, prima ancora dei critici, si accorse che Ernesto Calindri non è un attore da prendersi sottogamba e gli dimostrò tutta la sua simpatia, accorrendo, non soltanto come fa in questi giorni al Carignano, ma da molto tempo in tutta la città, ad applaudirlo nei teatri in cui recita. Noi, senza falsa modestia, ce n'eravamo accorti prima ancora che altri parlassero della serietà della sua arte che non è mai improvvisazione, ma frutto di lungo studio, della sua capacità ormai incontrastata, oltre che di primo attore, anche di direttore di Compagnia che egli conduce con polso fermo e rigorosa autorità, assumendosi le gravi responsabilità di regista. Egli infatti si è dimostrato un regista di raffinato buon gusto che fatalmente e modestamente trasporta da una «piazza» all'altra, sobbarcandosi le spese e senza scrivere sul cartellone a quanto ammontano, i mobili che stabiliscono l'epoca in cui si svolge la vicenda del lavoro e ne determinano l'ambiente.

Si è fatto un gran parlare, ad esempio, ed a ragione, della precisione [illegible] con cui una certa commedia di autore russo è stata messa in scena, dedicando non poche righe ai fiocchi delle tendine delle finestre e ai cordoni per tirare il campanello che, alla moda di quel tempo, erano sostituiti da larghe strisce di seta ricamata o di broccato. Ebbene, pensate alla meticolosità con cui Ernesto Calindri ha arredato il palcoscenico per recitare la commedia — che purtroppo, e non sappiamo il perchè, è stata tolta dal cartellone — L'importanza di essere Franco di Oscar Wilde.

Pensate all'eleganza raffinata delle toilettes non [illegible] di quelle indossate dalle signore, ma anche dei vestiti degli uomini, che vi appaiono come figurini, anzi, veri dandies vittoriani londinesi. E non soltanto esteriormente, perchè il Calindri ha preteso da tutti una «linea» che non stonasse con la ricercatezza, l'umorismo e la stravaganza della situazione e del dialogo. Oscar Wilde sarebbe certamente felice di vedersi così rappresentato.

Si è parlato e scritto di un Calindri attore boulevardier, cioè interprete di commediole leggere, scritte per far ridere le platee meno esigenti: errore. Calindri può essere l'interprete di personaggi di eccezione e non tarderà, secondo il nostro pensiero — senza atteggiarsi a profeti — a buttarsi nel genere classico. Non ci meraviglieremo di vederlo in Goldoni o in Molière. Che ne direste di Calindri addirittura nel «Misantropo»? Esageriamo? Ebbene noi lo pensiamo appunto nel Misantropo, uno dei personaggi più difficili da interpretare. Siamo sicuri che qualcuno ci darà la croce addosso e forse, prima di tutti, il Calindri stesso. Pensate, come abbiamo detto, alla sua serietà e al modo di essere anche fuori del teatro.

Ricordo di Talli

A Bardonecchia, per la lettura di «Silvia», è arrivato per ultimo, proprio alla vigilia della prova. I suoi compagni di lavoro che fino allora s'erano goduto il paesaggio, un po' spensierati, un po' presi dal fascino della montagna, al suo arrivo — aveva viaggiato tutta la notte — abbandonarono la sedia sdraio e lo ricevettero come un vero capo.

E' doveroso soggiungere che i suoi comici, cominciando dalla signora Mercedes Brignone, al Franco Volpi, dalla Lia Zoppelli alla Lauretta Masiero (che, pur essendo agli inizi, non sfigura accanto agli altri, anche, forse, perchè è una gran bella figliola, di quel genere di bellezza che piace tanto al pubblico sia maschile sia, oh, miracolo! femminile) dal Pierantoni agli altri giovanissimi, è doveroso soggiungere, ripetiamo, che i suoi comici lo seguono con una disciplina, con una specie di devozione che ci fa ricordare quella che gli attori ebbero e dimostrarono per Virgilio Talli, anche fuori del palcoscenico.

Il raffronto non pare tanto azzardato: bisogna pensare, per accettarlo, alla maturità a cui era arrivato il Talli, il più grande maestro dei nostri attori di prosa, e considerare che invece il Calindri ha davanti a sè ancora molti anni di lavoro. Ed è appunto per tale considerazione che noi ripetiamo la nostra speranza e il nostro augurio di vederlo alle prese con il più teatrale, il più complesso, il più conturbante e commovente personaggio di Molière, cioè il Misantropo. Tanto più che al suo fianco egli ha e manterrà uno dei migliori complessi che si possano desiderare.

Dalla rivista alla prosa

Abbiamo accennato alla Lauretta Masiero, senza finire il discorso. La giovane ex-soubrette non è, senza alcun dubbio, all'altezza di Lia Zoppelli, nè di Mercedes Brignone; ma perchè, ci chiediamo, stroncarla spietatamente rendendo complici della sua immaturità il Calindri e perfino Franco Volpi? Perchè questi signori della scena e della vita, secondo alcuni critici, dovrebbero addirittura vergognarsi di averla per compagna? Quante attrici di prosa e quante cineaste, pur di grande rinomanza, hanno sfuggito da principio peggio della Masiero, affrontando la rivista e saltellando malamente sulla passerella? E la si lasci dunque recitare in pace; il pubblico non sa quanti e quali siano i tormenti del palcoscenico, e non sa che nei camerini, appena fuori di scena, si può anche piangere e allora diciamo noi, a quei critici: non tormentatela, invano.

Non basta la volontà, il coraggio, l'abnegazione che ha dimostrato abbandonando la rivista per la prosa? Almeno Lauretta Masiero ha dato prova di un disinteresse economico a cui, moltissime altre, non si sarebbero adeguate. Un applauso al direttore e capocomico Ernesto Calindri, dunque, e ai suoi compagni che hanno compreso la giovane debuttante e ne hanno fiducia. E di teatro e di comici se ne intendono.

Ernesto Quadrone

AL TEATRO CARIGNANO. — Questa sera, a prezzi popolari, replica di «13 a tavola», tre atti di Marc G. Sauvajon, presentato dalla Compagnia Calindri. Domani sera: «Silvia», novità assoluta di Terence Rattigan.

AL TEATRO ALFIERI — Continuano con successo le rappresentazioni di «Giove in doppiopetto», rivista di Giovannini e Garinei, con Carlo Dapporto, Delia Scala e Lucy D'Albert.

AL TEATRO GOBETTI — Vivo successo di: «Il caso Pinedus», commedia di Paolo Levi, con la Compagnia del Piccolo Teatro della città di Torino e Genova. Interpreti: Lei Mattagliati, Camillo Pilotto e Tino Bianchi.

Ernesto Calindri (a sinistra) e Franco Volpi in «Tredici a tavola», ieri sera al Carignano. (Disegni di Chicco)

Anna Maria Pierangeli col fidanzato Vic Damone

Albert Camus inaugura per l'ACI i Venerdì letterari

Venerdì [illegible] novembre alle ore 18 al Teatro Carignano Albert Camus, con una conversazione, inizia i «Venerdì letterari». Il presidente dell'«Associazione Culturale Italiana» conte Giancarlo Camerana così annuncia ai soci la ripresa dell'iniziativa che, ormai diventata tradizione, «intrattiene settimanalmente i pubblici di Torino, Genova, Milano e Roma dove l'istituzione torinese, a carattere largamente nazionale, si è venuta affermando come uno dei fenomeni più segnalabili e confortanti del movimento culturale italiano».

Perchè, si chiede Giancarlo Camerana, l'A.C.I. è riuscita a smuovere il pubblico più eletto delle quattro città? «Perchè — risponde egli stesso — ha saputo trovare il modo di creare l'avvenimento intorno ad un fatto letterario o artistico o scientifico, conferendo una vera popolarità ai singolari esponenti della meglio aggiornata vita intellettuale» e prosegue con una breve ma significativa statistica.

«Una sufficiente esperienza ci dice che il quaranta per cento del pubblico assiduo ai corsi dell'A.C.I. è costituito da persone naturalmente portate verso la cultura, ma che per le loro quotidiane occupazioni non possono dedicare all'arricchimento dello spirito il tempo che sarebbe necessario. Il sessanta per cento è costituito di studiosi, professori e studenti. Nelle quattro città i risultati presentano press'a poco le medesime caratteristiche.

«Settimanalmente le riunioni dell'A.C.I. offrono a ciascuno l'occasione di precisare o approfondire le cognizioni, proporsi nuovi problemi, meglio orientarsi nel mondo delle idee: occasioni che oggi in verità, non si presentano troppo frequenti».

I «Venerdì letterari» dunque, anche per l'imminente stagione assicurano ai loro associati la più invogliante successione di geniali incontri con conferenzieri di ottima fama e cordiale comunicativa.

Albert Camus

Il primo dei conferenzieri che si presenterà venerdì al Carignano sarà Albert Camus. E' nato il 7 novembre 1913 ad Algeri da modesti operai. Studiò nelle scuole secondarie e primarie e più tardi frequentò i corsi di filosofia. Per guadagnarsi di che vivere si dedicò ai più disparati e faticosi mestieri: fu venditore di accessori per automobili, meteorologo, impiegato di prefettura, ecc. E si occupò anche di teatro recitando in una compagnia di dilettanti che egli stesso dirigeva.

Nel 1938 entrò in giornalismo, prima ad Algeri poi a Parigi. Nel 1940 abbandonò tale attività, scrisse L'étranger e fu uno dei primi redattori del Combat clandestin. Dopo la Liberazione consacrò a questo giornale la sua attività più intensa firmando brillanti «editoriali». Nel 1946 intraprende una tournée in America tenendovi un corso di conferenze e, nel 1947, gli viene assegnato il «Prix des Critiques» e la direzione di Espoir, di Gallimard.

In uno dei suoi libri più noti, L'été, l'uomo e lo scrittore si rivelano in pieno con l'esaltazione che egli fa della vita. La vita solare sulle spiagge incandescenti del Mediterraneo, il suo grande e splendente amore. Oh, gran riposo dell'uomo di studio e di pensiero che, seduto nell'ombra della sala di un caffè, sente penetrargli attraverso le ciglia socchiuse l'éblouissement multicolorato del cielo, bianco di calore! Il viso grondante di sudore, ma il corpo fresco nella leggera tela del vestito egli si abbandona alla felice stanchezza di «un giorno di nozze con il mondo...». Il suo non è panteismo, ma il frutto di lunga meditazione poetica ed umana, anche se il sole per Albert Camus ha la potenza e il fulgore di una divinità... Ed è questo poeta, questo uomo formatosi a tutte le esperienze della vita che il pubblico torinese avrà la fortuna di udire al Carignano.

e. q.

DOMANI MATTINA LE NOZZE AD HOLLYWOOD

La Pierangeli sposa il figlio di un elettricista

Vic Damone (il cui vero nome è Vito Farinola) è di origine italiana e incontrò la bella attrice qualche anno fa a Monaco di Baviera - Ora le "pettegole,, del mondo cinematografico smetteranno di attribuire ad Anna Maria decine di fidanzati e di promessi sposi

Nostro servizio particolare

Hollywood, martedì sera.

Vito Farinola, figlio di un elettricista italo-americano che abita a Brooklyn, e di una maestra di piano, in Italia nessuno saprebbe chi è se non fosse per il suo recente fidanzamento e per le sue imminenti nozze con una delle più giovani, belle e romantiche attrici dello schermo: Anna Maria Pierangeli. In verità il nome di Farinola neppure negli Stati Uniti è conosciuto, perchè il giovanotto è applaudito sotto quello più orecchiabile, di Vic Damone. Domani mattina Anna Maria e Vic si sposeranno e nascerà così una storia d'amore in più, nel mondo di Hollywood, dove le storie d'amore, a lieto o infelice fine sono migliaia. Ma c'è chi è pronto a scommettere che la giudiziosa italiana e suo marito formeranno una delle coppie più solide del cinematografo: e che, a loro proposito, non si parlerà mai di screzi, incomprensioni, separazioni e divorzi per «crudeltà mentale». Questo è anche l'augurio che facciamo ad Anna Maria, perchè se lo merita proprio.

La graziosa attrice conobbe Vic a Monaco, durante la lavorazione di un film che stava girando con Gene Kelly, il celebre ballerino: «Lupi mannari». Vic era stato a suo tempo ad Hollywood ed era già sulla strada del successo quando venne chiamato alle armi e dovette sospendere la carriera. Si presentò negli studi improvvisati e chiese di Anna Maria: l'aveva vista in «Domani è troppo tardi», in «Teresa», in «L'immagine meravigliosa», in «Sombrero» e in tutti gli altri film in cui la ragazza compariva nelle vesti della ingenua e sognatrice. Si era innamorato della sua immagine ed ora, nel nebbioso inverno di Monaco, voleva vederla in carne e ossa.

Anna Maria lasciò parlare quel soldato ed accettò volentieri la sua compagnia. Uscirono spesso, nei ritagli di tempo; girarono tutte le birrerie della città standosene con le mani nelle mani. Lei, proprio come un soldato in libera uscita, e lui felicissimo di uscire per un po' dal faticoso e sofisticato ambiente del cinema. Ma fra i due non c'era niente più di una forte simpatia, e quando la troupe lasciò Monaco, la Pierangeli tornò in America senza molti rimpianti. Chi ne aveva, di rimpianti, era Vic. Fu trasferito in varie città della Germania, cercò per i commilitoni, cercò di dimenticarsi dello splendido inverno con l'attrice italiana e finalmente anche lui tornò a New York. Il suo primo impulso fu di telefonare ad Anna Maria e di combinare subito un appuntamento. Ma in quel periodo la cosiddetta «stampa maligna» stipendiata dai produttori di Hollywood stava occupandosi con generosità delle vicende sentimentali della diva.

E ne scrivevano di cotte e di crude.

Dicevano che Anna Maria stava per sposare Kirk Douglas. Non era vero. La ragazza si era effettivamente innamorata («infatuata», precisò poi) dell'attore ultradivorziato e padre di numerosa prole, con il quale aveva girato il film «Tre storie d'amore». Le giornaliste specializzate in pettegolezzi inventarono una passione incandescente, contrastata dalla madre di Anna Maria, incoraggiata dagli uffici stampa di Hollywood. Ma dopo un breve periodo la giovane fu rivista sola, e Kirk tornò a troneggiare, ringalluzzito più di prima, fra gli stuoli delle sue ammiratrici.

Dissero poi che Anna Maria stava perdendo la testa per Miguel Aleman junior, figlio di un ex-Presidente del Messico e, benchè giovanissimo, uno dei più ricchi produttori della televisione americana. Aggiunsero, per abbondanza, che Stewart Granger aveva avuto un colpo di fulmine per lei e pensava già di abbandonare la moglie Jean Simmons per chiedere in sposa la Pierangeli. Anna Maria per un po' lasciò dire: poi si mise a smentire. Ma capite come capita: scrissero che le smentite equivalevano a tante conferme, come se la diva potesse sposare, tutti insieme, quei tre uomini.

Vic, la telefonata per combinare l'appuntamento, non la fece più appena lesse gli articoli dei pettegoli. Anzi, giurò che doveva dimenticare l'italiana. La telefonata la fece ad un suo amico produttore e gli disse che aveva una gran voglia di girare un film con Eleanor Parker. Il film ebbe un grande successo e ne seguirono altri. Le ragazze americane si incendiarono per il bel cantante e addirittura fondarono decine di clubs che si chiamavano a volta a volta «Le seguaci di Damone», «Le vittime di Vic», «Tutte per Vic». I dischi dell'ex-soldato andavano a ruba.

Poi capì che Vic appresa come erano andate le faccende sentimentali di Anna Maria: seppe che in grandissima parte erano state scritte delle frottole e che il matrimonio «imminente» dell'italiana con Kirk Douglas era più che altro una montatura pubblicitaria. E così decise una buona volta di farla, quella telefonata. Si incontrarono in un locale notturno: freddini tutt'e due. Poi scoppiarono in una risata. Anna Maria tirò fuori dalla borsetta un braccialetto da quattro soldi e se lo applicò. Era un regalo — l'unico — che Vic le aveva fatto durante l'inverno a Monaco. E quel gesto voleva dire un sacco di cose: perdonami, ti perdono, ti amo, mi ami?

La madre di Anna e le quattro sorelline che abitano tutte a Hollywood compresa la maggiore, Marisa Pavan (che ha terminato in questi giorni di girare con Burt Lancaster «La rosa tatuata» tratto da una commedia di Tennessee Williams) approvarono con entusiasmo quando Vic, come un ragazzo qualunque in una famiglia qualunque, entrato con un mazzo di fiori, molto imbarazzato, chiese la mano dell'attrice. Si trattava di annunciare il fidanzamento e, di comune accordo, i due giovani dopo essersi consultati con le rispettive madri, decisero una brevissima separazione; voleva essere l'esame decisivo, e secondo le intenzioni, doveva servire per una definitiva riflessione.

L'esame, i due, lo superarono brillantemente. Il fidanzamento fu annunciato, con gran clamore delle «pettegole» che scrissero un sacco di elogi ad Anna Maria, dimenticandosi che mesi addietro ne avevano scritte di ogni colore. E domani la Pierangeli e Damone si sposano. Una cerimonia intima il più possibile (compatibilmente con le esigenze dei rispettivi uffici stampa), e molto commovente: la mamma di Anna Maria e le quattro sorelle saranno a fianco della ragazza e l'accompagneranno all'altare dove Vic starà aspettando, battendo i piedi per l'impazienza.

Louis N. Bialam

Questa sera al Conservatorio il clavicembalista R. Gerlin

Questa sera, alle ore 21, al Conservatorio, il clavicembalista Ruggero Gerlin eseguirà per l'Unione Musicale Studentesca musiche di Pollonois, Purcell, J. e F. Couperin, Bach, Rameau, Scarlatti, Loeillet, Pasquini e Vivaldi.

Ruggero Gerlin è veneziano, allievo di Wanda Landowska di cui divenne in seguito collaboratore in molti concerti a due pianoforti e due cembali; insegnante di clavicembalo al Conservatorio di Napoli e alla Accademia Chigiana, solista con le maggiori orchestre europee, Grand Prix du Disque per le moltissime incisioni, è reputato il miglior clavicembalista vivente; suona su un suo speciale clavicembalo «Cella» di Venezia, a due tastiere e sette pedali.

Il concerto è in abbonamento. Per i non soci biglietti in vendita al botteghino del Conservatorio (L. 500 la poltrona, L. 300 l'ingresso).

Clark Gable smentisce di voler sposare Marilyn

HOLLYWOOD, martedì sera.

Il noto attore cinematografico Clark Gable, che si trova attualmente a Hong Kong, dove partecipa alle riprese di un film di cui è l'interprete principale, ha smentito le voci secondo cui sarebbe imminente il suo matrimonio con Marilyn Monroe.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 23 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,8). — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale [illegible] - 16,30: Le opinioni [illegible] - 16,45: Lezione di lingua inglese - 17: Ray Martin e la sua orchestra - 17,30: Risposte de «La voce dell'America» - 18: Orchestra [illegible] - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,15: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra [illegible] - 20,30: Giornale.

Ore 21: Così è (se vi pare). Parabola in tre atti di Luigi Pirandello. [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento; Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

[illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: [illegible]

MERCOLEDI' 24 novembre

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Per la conferenza proposta dalla Russia

La risposta di Palazzo Chigi

Una relazione dell'on. Martino all'odierno Consiglio dei Ministri - L'Italia condivide l'atteggiamento francese per una conferenza a quattro da tenersi, però, dopo la ratifica degli accordi di Parigi

ROMA, martedì sera.

Stamane, il Consiglio dei ministri, esaurita la questione degli statali, approva il testo definitivo della risposta italiana al Governo sovietico per la Conferenza europea.

Il ministro degli Esteri on. Martino riferisce sulle conversazioni fra i Paesi alleati e sulla relazione pervenuta a Palazzo Chigi da parte del ministro Alessandrini, rappresentante dell'Italia in seno alla N.A.T.O. alla recente riunione del Comitato permanente ha avuto modo di [illegible] il problema con i rappresentanti degli altri Paesi. Alessandrini, che si accinge a ritornare a Parigi, sarà probabilmente latore della risposta italiana che non si discosta da quella degli altri Paesi. In essa, a quanto si apprende, l'Italia manifesterebbe la sua adesione di massima alla proposta di Mendès-France per una Conferenza a quattro da tenere, però, dopo la ratifica dei accordi di Parigi.

Quanto alle trattative in corso fra l'Italia e l'Unione Sovietica per l'allargamento dell'interscambio si apprende da buona fonte che esse sono ostacolate dal fatto che la Russia non dispone di prodotti richiesti dal nostro mercato. Inoltre i prezzi di talune merci esercitano una influenza negativa per gli acquisti italiani sul mercato sovietico. La situazione dal 1° gennaio al 31 agosto '54 era la seguente: importazioni in Italia 8 miliardi 170 milioni di lire. Esportazioni verso la U.R.S.S. 10 miliardi 761 milioni. Il nostro saldo creditore commerciale al 31 agosto ammonta così a 2 miliardi 591 milioni.

Ma il conto di clearing italo-sovietico presenta attualmente un credito — che tiene conto anche di tutte le operazioni commerciali e finanziarie successive — di sei miliardi e mezzo di lire.

Viene notato che durante la terza sessione del comitato per lo sviluppo del commercio tra est e ovest a Ginevra, il grano non è stato incluso nella lista delle merci sovietiche disponibili per la esportazione verso i Paesi occidentali. A parte il fatto essenziale della quantità, è necessario anche che le offerte sovietiche di altri prodotti per noi utili — si rileva negli ambienti economici — debbano presentare convenienza circa la qualità e i prezzi, elementi indissociabili della nostra economia di mercato.

Il Consiglio dei Ministri si occupa anche della proroga di sette anni dell'Ina-Casa, dell'elevazione dell'età di lavoro da 14 a 15 anni e di nuove norme sulla previdenza delle aziende elettriche.

Gli scandali naturalmente tengono sempre il primo posto nella polemica politica in corso, per quanto siano scarsi gli elementi nuovi: i comunisti insistono nel definire «privato» l'affare Sotgiu e a sostenere che ben diverso è lo scandalo Montesi nel quale sarebbero implicate alte cariche dello Stato che avrebbero cercato di soffocarlo e di far deviare le indagini. Ma al momento attuale non pare che da parte del Governo vi sarebbe stata una necessità del genere, senza dire che l'ipotesi di un reato da parte del giovane Piccioni si è indubbiamente attenuata.

I socialdemocratici che hanno preso una posizione di primo piano nella polemica con i comunisti, annunciano che non intendono lasciare la presa e intanto denunciano un altro scandaletto, significativo anche se meno chiassoso. Numerosi parlamentari comunisti occupano case di istituti per l'edilizia popolare, pagando fitti irrisori e sottraendo abitazioni ai lavoratori.

Nell'elenco figurano l'on. Gurrari, l'on. Bigi che paga qualtromila lire al mese, Fanluzzi, il socialista Curti che paga di fitto duemila lire al mese e cioè la centocinquantesima parte del suo stipendio, Cervellati e Rossio, i cui fitti di casa, in istituti popolari, non arrivano neppure alle duemila lire mensili e che avrebbero sottratto i rispettivi alloggi a famiglie numerose e bisognose.

Affondato in Atlantico un mercantile brasiliano

RIO DE JANEIRO, martedì sera.

Il mercantile brasiliano «Santa Maria», della stazza di [illegible] tonnellate è affondato al largo della costa dello Stato di Santo Spirito. Esso si trovava a 21 miglia da terra.

La nave francese «Lamos», che si è portata sul luogo, ha raccolto i naufraghi, 24 uomini d'equipaggio.

Non è dato di conoscere le circostanze e le cause dell'affondamento.

Maria Pia di Savoia, qui fotografata col suo fidanzato Alessandro di Jugoslavia, è giunta ieri sera a Londra in aereo, proveniente da Parigi, insieme al padre Umberto. Il principe Alessandro, che li attendeva all'aeroporto, li ha accompagnati con la sua macchina in un albergo della capitale inglese. (Telefoto)

Mai ritrovati i resti di una donna tagliata a pezzi

L'intricata vicenda d'un impiegato francese che si confessò uxoricida - La sensazionale segnalazione di due anonimi turisti forse lo salverà dalla ghigliottina

Mentone, martedì sera.

(a. g.) *Una fotografia apparsa su un quotidiano parigino della sera salverà la vita di un condannato a morte? Non è improbabile, seppure difficile.*

Il candidato alla ghigliottina è il signor Marcel Keyser, caso impiegato delle poste a Nancy, reo, secondo la Giustizia, di avere ucciso nella notte del [illegible] la propria moglie Fernande Nouvier. Compiuto il delitto, il Keyser avrebbe quindi tagliato a pezzi e seppellito il cadavere in un campo vicino alla sua abitazione. [illegible]

Riscontrato un vizio di forma nella procedura — e non soltanto perchè il Presidente nel leggere il dispositivo della sentenza aveva dimenticato la formula rituale «La Corte e i giurati» — la Cassazione annullava poi, mesi fa, il verdetto. Ma il 28 ottobre scorso la Corte d'Assise di Nancy confermava la condanna alla pena capitale.

E' da rilevare che il delitto dell'ex-impiegato delle poste si sostanzia caratterizzato da un fatto sorprendente: il corpo di Fernande Nouvier non è stato mai ritrovato, neppure nel campo in cui, in primo tempo, l'uxoricida dichiarò di averlo seppellito.

Ed ecco che una deposizione spontanea, raccolta dalla polizia nizzarda, ha fatto tornare alla ribalta della cronaca la sconcertante vicenda. Una coppia di turisti parigini, in vacanza sulla Costa Azzurra, si è presentata l'altra notte alla gendarmeria di Nizza. [illegible]

«E' impossibile che questa donna sia stata uccisa nel 1948. Noi l'abbiamo vista lo scorso anno a Parigi, in un hôtel della periferia, e l'abbiamo nuovamente incontrata nel mese di agosto. Siamo sicuri di quanto affermiamo. Possiamo pure precisare che essa è la madre di un ragazzo da noi rassomigliatissimo con uno dei figli comparsi sul ritratto (...) [illegible] *questione è semplicemente straordinaria».*

La polizia di Nizza s'è messa immediatamente in contatto con quella di Nancy. Indagini sono in corso per stabilire se la donna segnalata dalla coppia di turisti sia realmente Fernande Nouvier, ufficialmente considerata uccisa e tagliata in sette pezzi otto anni or sono.

Per quanto la polizia di Nancy non abbia ancora comunicato la risultanza delle indagini, si apprende ch'essa ha precisato che la fotografia apparsa sui giornali è anteriore al 1950 e è pervenuta non è da escludere che la persona individuata dai turisti sia la madre. [illegible]

All'epoca del suo arresto, il 30 luglio 1951 — ed anni dopo il crimine — il Keyser confessò pienamente il suo delitto. In seguito, venuto a conoscenza che i resti della vittima non erano stati rinvenuti, ritrattò le sue precedenti dichiarazioni, affermando di essere fuggito dal domicilio coniugale in compagnia di un'altra donna.

«Ho simulato un reato inesistente — precisò nel corso del primo processo — per spingere la polizia a ritrovare mia moglie, nel frattempo scomparsa misteriosamente». La deposizione resa alla gendarmeria di Nizza dalla coppia di turisti sembra confermare questa dichiarazione di innocenza.

Una lettera anonima giunta da Marsiglia rischiò poi di provocare le cose al punto di prima. Nella missiva in questione è detto che il corpo di Fernande Nouvier si troverebbe sepolto ai piedi di un muro situato nelle vicinanze dell'abitazione dei Keyser. Sarà ora all'autorità inquirente stabilire quanto rispondono al vero le dichiarazioni contenute nella deposizione e nella lettera anonima.

LA SCOMPARSA DI VISCINSKY NEI COMMENTI BRITANNICI

"E' morto l'implacabile,, scrivono i giornali inglesi

Molta severità nei titoli che annunciano il decesso del diplomatico russo: «La tigre sorridente», «Il grande inquisitore», «Mister Veto» - Aspro giudizio del *Daily Telegraph* nel ricordare la parte avuta da Viscinsky durante i processi epurativi: «Era nettamente peggiore degli altri uomini»

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

A parte le frasi di circostanza di un portavoce della delegazione britannica alle Nazioni Unite («L'Assemblea sentirà profondamente la mancanza di Viscinsky e della sua energia raccolta tanti dibattiti»), non v'è sui giornali di oggi una sola espressione che possa suonare a cordoglio per la subitanea morte del vice-ministro degli Esteri sovietico Viscinsky. Qualche commentatore, per dovere di cronaca, non tralascia di ricordare il conversatore colto e affabile, il profondo conoscitore dei classici, oltre che russi, inglesi, francesi, latini e greci, il buon ballerino, l'estroso, quasi fanciullesco animatore dei party ufficiali.

Ma questi fugaci accenni alle qualità umane di Viscinsky non cancellano l'impressione che la personalità dello scomparso fosse una delle più spiacevoli, almeno per il gusto inglese. Una belva in sembianze umane, a giudicare dai titoli: «La tigre sorridente», «Viscinsky l'implacabile», «Mister Veto», «Morto il grande inquisitore» e così via.

Il commento più moderato, naturalmente, è quello del Times. Era un oratore affascinante — dice il giornale. — Aveva il dono di incatenare anche l'attenzione di chi non comprendeva la sua lingua, al punto che i delegati alle Nazioni Unite rinunciavano ad ascoltare nella cuffia la traduzione di quello che andava dicendo, per non perdere lo spettacolo della sua melodiosa, torrenziale oratoria. Era un attore, e il personaggio che interpretava era sempre il medesimo: quello di un uomo geniale che cerca di dominare la sua collera, ad un certo punto se ne lascia travolgere, ma si riprenderà in tempo per impartire un messaggio di conciliazione. Tuttavia, nonostante la prontezza intellettuale e l'acume di cui era dotato, non v'era profondità di pensiero o di sentimento nella sua eloquenza, scintillante ma senza ad onda. Lo stesso Molotov, assai meno impetuoso di Viscinsky, sapeva suscitare impressioni più profonde.

E il Times conclude: «Anche da ministro degli Esteri egli è stato l'esecutore, e non il formatore della politica russa. Inappuntabilmente il regime sovietico non ha mai avuto un servitore più abile e zelante».

Assai più aspro il giudizio del Daily Telegraph.

Viscinsky discendeva da una nobile famiglia polacca, e per alcuni anni aveva militato nelle file dei menscevichi; ciò spiega la sua rapina obbedienza alle direttive di Stalin e del partito e la sua assoluta mancanza di principii: le sue origini e i suoi precedenti lo avevano posto in una condizione di insicurezza; Viscinsky, traendo partito dalla sua esperienza di avvocato, riuscì di fare carriera accusando gli altri. Dicemmo il Pubblico Ministero di tutti i processi che il Politburo voleva si concludessero con la condanna degli imputati. Nel 1928, tuonò contro gli ingegneri della miniera di Shakhty; nel 1933 contro i funzionari britannici della Metrovick, accusati di spionaggio e sabotaggio. «I vostri corpi sono buoni solo per concime» il suolo britannico» disse durante una delle udienze.

La sua carriera legale toccò il culmine nei processi di Mosca del '36-'38. Gli imputati erano comunisti, un tempo in auge, ora caduti in disgrazia. Fra essi era un vecchio amico di Lenin, Bukarin, che Viscinsky chiamò «figlio di una vacca e di un porco». «Nei suoi momenti migliori — conclude l'articolo del Daily Telegraph — era un po' peggiore degli altri uomini, nei suoi momenti peggiori non era molto migliore d'una belva».

Negli ambienti occidentali della capitale sovietica si stanno facendo intanto supposizioni sul nome del probabile successore di Viscinsky. I nomi menzionati più frequentemente sono quelli di Vassili Kuznetsov, presidente dei Sindacati fino alla morte di Stalin ed attualmente vice-ministro degli Esteri; Sergei Gromyko, ex-delegato alle Nazioni Unite e vice-ministro degli Esteri; Valerian A. Zorin, vice-ministro degli Esteri e di Jacob Malik, vice

Nave giapponese mitragliata da un aereo sconosciuto

TOKIO, martedì sera.

Il battello pattuglia giapponese «Taijo Maru» è stato attaccato oggi da un aereo sconosciuto presso l'isola di Tachen in mano nazionalista mentre navigava in un tratto di mare dove domenica vennero affondati due pescherecci giapponesi.

L'aereo ha sparato contro la imbarcazione una cinquantina di colpi.

Il «Taijo Maru» era stato inviato sul luogo allo scopo di condurre un'inchiesta in merito all'affondamento dei due pescherecci avvenuto ad opera di unità da guerra sconosciute.

Fulmineo tragedia della follia a Sommariva Bosco

Impazzita, aggredisce la madre a martellate

Da pochi mesi, la demente era stata dimessa dal manicomio - La mamma, coperta di sangue, salvata da un ragazzo

Sommariva Bosco, mart. sera.

Tragedia della follia a Sommariva Bosco: improvvisamente impazzita, una giovane donna ha aggredito la madre a martellate ed a colpi di bottiglia, ferendola abbastanza seriamente. Soltanto l'intervento di un ragazzo ha evitato il peggio. [illegible] *all'ospedale di Racconigi.*

Protagoniste della triste vicenda sono: Caterina De Michelis, di 55 anni, e la figlia Rina De Michelis, in Marchisio, di 25, abitanti in via Ferrovia 18. Quest'ultima aveva già dato in precedenza segni di squilibrio psichico. Ancora l'anno scorso era stata ricoverata in una casa di riposo per malati di nervi, ma la primavera di quest'anno era stata dimessa, come guarita. Negli ultimi tempi non aveva più dato segni di squilibrio. Solo erano frequenti le crisi di tristezza: la poverella si chiudeva in casa, piangeva e si lamentava senza alcun motivo. Nessuno poteva credere che l'attacco di pazzia che l'ha colta ieri dovesse prorompere così improvviso, e con tanta spaventosa violenza.

Il dramma è scoppiato verso le 17, quando le due donne erano sole in casa. La Rina De Michelis chiuse accuratamente tutte le porte, senza che la mamma se ne avvedesse. Poi attese il momento propizio, che venne quando la povera donna, occupata in cucina, le volse la schiena. Allora si gettò su di lei con un martello, che aveva preso da una cassetta di attrezzi. La madre si sentì colpire con violenza alle spalle. Quando si volse, si trovò di fronte la figlia come trasformata: il viso sconvolto, pareva una furia scatenata. A malapena la povera donna riuscì a proteggersi dal secondo colpo, poi su di lei cadde una fitta gragnuola: martellate sul capo, sul volto, sul collo. In breve, ebbe la faccia coperta di sangue.

Cadutole di mano il martello, la demente afferrò dal tavolo una bottiglia e con questa continuò a menare colpi in tutte le direzioni. Probabilmente avrebbe finito la madre, tanta era la sua furia; per fortuna, il fragore fu udito da un ragazzo di 14 anni, che passava nei pressi. Questi, allarmato, corse ad avvertire prima i vicini di casa, poi i carabinieri.

Immobilizzare la pazza non fu cosa da poco: si dibatteva come un'ossessa, gridando e piangendo. Sono occorsi, per trattenerla, gli sforzi congiunti di mezza dozzina di persone.

Finalmente, fu fatta salire su una macchina e portata all'ospedale psichiatrico di Racconigi. Anche la mamma è stata ricoverata. Le sue ferite non destano eccessiva preoccupazione: solo tagli, contusioni ed abrasioni, che potranno guarire in una ventina di giorni. Più grave invece lo choc nervoso provocato nella povera donna dall'improvvisa, terribile aggressione da parte della sua stessa figlia.

L'istruttoria Montesi

Non è stato restituito il passaporto a d'Assia

Roma, martedì sera.

Ieri sera si era diffusa la voce secondo la quale il dott. Sepe aveva disposto la restituzione del passaporto al principe Maurizio d'Assia; ciò aveva già provocato una serie di deduzioni sui presunti significati di una tale decisione del magistrato, quando è venuta a tarda notte una netta smentita alla notizia.

In compenso si è saputo che il presidente Sepe, mentre i quattro cancellieri della Corte d'Appello procedono speditamente nel riordinamento e nella numerazione degli atti istruttori relativi all'inchiesta sul «caso Montesi», ha proseguito ieri nei suoi ultimi accertamenti, riguardanti le risultanze degli interrogatori cui furono sottoposti a Regina Coeli, giovedì vedi scorso Piero Piccioni e Montagna.

Il dott. Sepe, ha convocato nel suo gabinetto, trattenendolo a lungo, il maggiore Cosimo Zinza, [illegible] che l'ufficiale dell'Arma era stato incaricato di effettuare alcuni controlli relativi alle giustificazioni addotte da Piccioni e Montagna.

Malgrado la fase inquisitoria dell'istruttoria non possa considerarsi definitivamente chiusa, si ritiene ormai che nella corrente settimana gli atti saranno rimessi alla Procura Generale.

Improvvisa morte di due parenti di Gina Lollobrigida

Roma, martedì sera.

Un pietoso episodio è avvenuto ieri nel popoloso quartiere della Garbatella. Un [illegible] improvviso ha stroncato in pochi attimi l'esistenza della signora Agata Lollobrigida, consorte del sig. Adalberto Lollobrigida, cugino del padre della nota attrice cinematografica Gina Lollobrigida.

Mentre i famigliari erano ancora sbigottiti dall'improvvisa fine della loro congiunta e stavano raccolti attorno alla salma, il figliolo della defunta, Franco, di venti anni, che soffriva di cuore già da qualche tempo, si è improvvisamente accasciato al suolo ai piedi del letto sul quale la mamma dormiva ormai il sonno eterno.

Soccorso prontamente dai presenti il povero giovane, veniva adagiato su di un divano sul quale purtroppo, a soli quindici minuti dalla morte della mamma, anche lui cessava di vivere.

La doppia repentina sciagura ha suscitato una enorme impressione in tutto il quartiere.

Sei scolari investiti da un carico di legname

Cinque di essi in grave stato

Milano, martedì sera.

Una valanga di legname si è abbattuta su sei scolaretti, cinque dei quali sono stati ridotti in gravi condizioni. La sciagura è avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri a Melzo, mentre i piccoli, tornando dalla scuola, attraversavano un sottopassaggio nel quale era in transito un grosso autocarro carico di legname.

La motrice passava regolarmente, ma il carico del rimorchio urtava contro la volta sfasciandosi; il legname, rotolando lungo il marciapiede, investiva i ragazzi. Tutti e sei sono stati raccolti sanguinanti e trasportati all'ospedale. Per cinque di essi, come detto, la prognosi è riservata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Le indagini della Magistratura sui coniugi Sotgiu e gli altri indiziati

Solo quando l'inchiesta sarà terminata, potranno essere formulate le eventuali imputazioni - Continuano gli interrogatori, i confronti e i sopraluoghi - Voci sulla lussuosa vita del penalista sardo

Roma, martedì sera.

Non si sa ancora con certezza se l'ex-presidente del Consiglio provinciale di Roma, prof. Giuseppe Sotgiu, dovrà comparire dinanzi al magistrato che sta svolgendo l'inchiesta sulle case che l'ospitarono, in stato di detenzione oppure a piede libero. Non si sa infatti ancora se contro di lui sarà spiccato mandato di cattura o più semplicemente di comparizione, nè si sa con precisione quali siano i capi d'imputazione che saranno contestati ai coniugi Sotgiu e alle altre persone implicate nello scandalo.

I nomi di Giuseppe Sotgiu e di Liliana Grimaldi figurano trascritti sul registro generale della Procura della Repubblica, accanto alla denunzia per aver violato l'art. 531 del Codice Penale che tratta dell'«istigazione alla prostituzione e favoreggiamento». Per lo stesso reato figurano denunciati la signora Rita Fantini e le signorine Giuliana Marconi e Maria Corsaro.

Negli ambienti di Palazzo di Giustizia si diceva ieri sera che in un colloquio tra il Procuratore della Repubblica dott. Angelo Sigurani, il Procuratore aggiunto dott. Giuseppe Velotti e il Sostituto Procuratore dott. Mirabile, si era esclusa, dopo un esame degli atti finora acquisiti dalla Magistratura, la possibilità di imputazione, per l'art. 531 del Cod. Pen., della signora Liliana Grimaldi moglie del prof. Sotgiu. Il che sta a significare che, almeno fino ad ora, la Magistratura non sarebbe sulla stessa linea della polizia. Tutte le persone coinvolte nello scandalo — si dice a questo proposito — sono, allo stato attuale, «denunziate»: soltanto quando il magistrato inquirente avrà completato l'indagine preliminare si potrà parlare d'imputazioni.

Stando a queste considerazioni, il dott. Mirabile convocherebbe la signora Sotgiu come testimone, almeno in un primo tempo. Essa potrebbe però, una volta davanti al magistrato, rifiutarsi di deporre, in base alle disposizioni vigenti, essendo l'accusato persona a lei legata da rapporti di stretta parentela.

Quella di ieri è stata per il Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Mirabile, una giornata di intenso lavoro. Solo per ciò che riguarda gli interrogatori, egli ha sentito ben quindici persone, non tutte naturalmente di rilievo, ma ugualmente interessanti per avere un quadro il più possibile completo, prima di arrivare all'esame dei due protagonisti: Giuseppe Sotgiu e Liliana Grimaldi. Sono stati così sentiti dal magistrato due dei tre fotoreporters che fotografarono il prof. Sotgiu mentre usciva dal portone di via Filippo Corridoni; l'amministratore di quello stabile, signor Enrico Tuccari; la signorina Lucia Carducci, la quale, dopo aver deposto su circostanze marginali, è stata messa a confronto con il cronista Piero Poggio, che per incarico del suo giornale ha svolto l'inchiesta sulle ragazze-squillo e sulle case ospitali (quando la Carducci è uscita da Palazzo di Giustizia un vivace incidente è avvenuto tra i suoi accompagnatori e alcuni fotografi che l'avevano ritratta; e la ragazza, scossa da tutte quelle emozioni, è stata caricata svenuta su una macchina).

Poi il magistrato si recava in via Filippo Corridoni per effettuare un sopraluogo nell'appartamento della signora Margherita Fantini, che si trova a letto ammalata. Qui egli, dopo aver interrogato la donna, l'ha posta a confronto con il Poggio e con la signora Maria Corsaro. Anche in via Corridoni, mentre il dott. Mirabile stava svolgendo il suo lavoro nel cortile del palazzo, ove sostavano giornalisti e fotografi, si sono verificati incidenti con gli inquilini che temevano di essere fotografati.

Tornato a Palazzo di Giustizia, il magistrato aveva colloqui con il Procuratore della Repubblica e con il Procuratore aggiunto ai quali riferiva l'esito degli accertamenti eseguiti nell'appartamento di via Corridoni. Indi riceveva il questore Musco. Quando il dottor Mirabile è uscito dal suo studio aveva in mano due volumi: uno del Manzini, sul Codice Penale, e l'altro dell'avvocato Casalinelli, sulla storia della pazzia.

Nel pomeriggio il magistrato proseguiva gli interrogatori, sospesi nella mattinata. Venivano così sentiti l'attrice di prosa Marina Fausta Monni, la quale ha deposto sui rapporti di conoscenza che intercorrevano tra lei e la Margherita Fantini; il rag. Roberto Solò, amico di Sergio Rossi; il giovane che s'incontrava con Liliana Grimaldi; il prof. Vincenzo Josia, che aveva dato lezioni di italiano al Rossi; i fratelli Adriano e Rodolfo Cappellelli, anch'essi amici del Rossi, i quali hanno deposto sulla vita del giovane.

Anche in Questura si è lavorato attivamente, specialmente per quanto riguarda le indagini sulla morte di «Pupa» Montorsi. Il fidanzato della povera giovane è stato finalmente identificato per Aldo Guarrieri, di 30 anni; fa il tassista ed è sposato da pochi mesi. Conobbe la Montorsi in singolari circostanze. La giovane si era infatti presentata a un appuntamento che Aldo aveva con una sua amica, per avvertirlo che la ragazza non sarebbe venuta. Tra i due nacque subito una viva simpatia: si incontrarono altre due volte, fecero anche una gita a Ostia e cenarono insieme in una casa di Monteverde. Ad un certo punto alcuni parlarono persino di matrimonio, l'idillio fu, invece, di breve durata. Poco tempo dopo aver interrotta la relazione con Aldo, la «Pupa» cominciò ad accorgersi dei primi sintomi della malattia che doveva portarla alla tomba. Il tassista ha naturalmente smentito, al capo della polizia del costume che l'ha interrogato, di aver mai percosso la Montorsi o di averla soltanto minacciata.

Secondo alcune informazioni il tassista — allorchè sarà convocato dal giudice istruttore — non si limiterebbe comunque a smentire, ma farebbe al magistrato inquirente i nomi di due persone, individui i quali potrebbero avere, circa la drammatica fine della Montorsi, la loro parte di responsabilità morale e materiale.

Sempre nel quadro delle indagini per la morte di «Pupa» Montorsi, la polizia ha fermato Ilia Fanucci, l'ex-padrona della ragazza che da qualche giorno era scomparsa dalla sua abitazione di viale del Vignola n. 50. Negli uffici della polizia dei Costumi, è stata sottoposta, da parte del dirigente dottor De Vita, a serrati interrogatori sulle circostanze e i fatti che precedettero la morte di «Pupa».

Tornando al caso Sotgiu, alcuni parlano del tenore di vita che era solito condurre il noto penalista il quale, iscrittosi al P. C., era diventato presidente dell'Amministrazione provinciale. Il prof. Sotgiu — si rileva — è proprietario di un bellissimo appartamento in viale Giulio Cesare 14, ove viveva con la moglie e la figlia ventiduenne; di un altro appartamento per il suo studio, ammobiliato con molto gusto, a Ostia; e di una tenuta di cinquemila ettari con villa, in Sardegna.

Inoltre si parla con una certa insistenza delle spese che l'ex presidente della Giunta provinciale avrebbe deciso, con il compiacente consenso di tutti gli assessori, per arredare, con mobili e suppellettili che vengono definiti fastosi, il suo studio. Queste spese — si è parlato di venti milioni — avrebbero dovuto essere sottoposte all'approvazione del Consiglio, naturalmente debitamente mascherate sotto la rubrica «manutenzione straordinaria».

Per quanto riguarda l'abbellimento dello studio di Sotgiu si è parlato addirittura di preziosi broccati e di vasi cinesi di gran valore.

La più giovane mamma d'Italia

La tredicenne Silvana Gregorini, che nei giorni scorsi ha dato alla luce un maschietto nell'ospedale San Bartolomeo di Sarzana, può senza alcun dubbio considerarsi la più giovane mamma d'Italia. (foto Barbieri)

Nella cattedrale di Vercelli

Rinvenuti in un confessionale indumenti sporchi di sangue

Vercelli, martedì sera.

In un confessionale della nostra cattedrale è stato rinvenuto dal personale addetto alla pulizia un involto, che conteneva un lenzuolo contrassegnato con le lettere DGL, due camicie da uomo, una canottiera, un paio di calzoni da uomo, un asciugamano, una sottoveste e alcuni indumenti che presentavano delle chiazze di sangue.

Abbandona la famiglia e si fa monaco buddista

Londra, martedì sera.

Un ex-barista inglese, Bill Purfurst, fattosi monaco buddista ha preso il nome di «venerabile» Bhikku Kapilawaddho, e non vuol più saperne della moglie e della figlia.

Il «venerabile» monaco ha preso in questi giorni il suo posto quale primo missionario buddista in Inghilterra, dopo una visita nell'Estremo Oriente per il necessario ambientamento con la nuova religione.

Kapilawaddho afferma di amare ancora la propria moglie e di nutrire sempre lo stesso affetto per la figlia, che ha 11 anni, ma ha ribadito la sua incrollabile decisione di subordinare ogni altra cosa terrena alla religione buddista e perciò non vuol avere più alcun contatto con la famiglia.

Risulta però che l'ex-barista che circola ora con il capo completamente rasato, in sandali e lungo kimono, abbia avviato, dopo avere abbandonato la moglie per la vocazione «mistica», una relazione con una donna maritata. Il marito di questa ottenne il divorzio e ora la donna ha mutato il proprio cognome adottando quello di Purfurst, lasciato «vacante» dal venerabile Bhikku Kapilawaddho.

Fuoco nella bocca piena di benzina

Un ragazzo voleva imitare i «mangiatori di fuoco»

Roma, martedì sera.

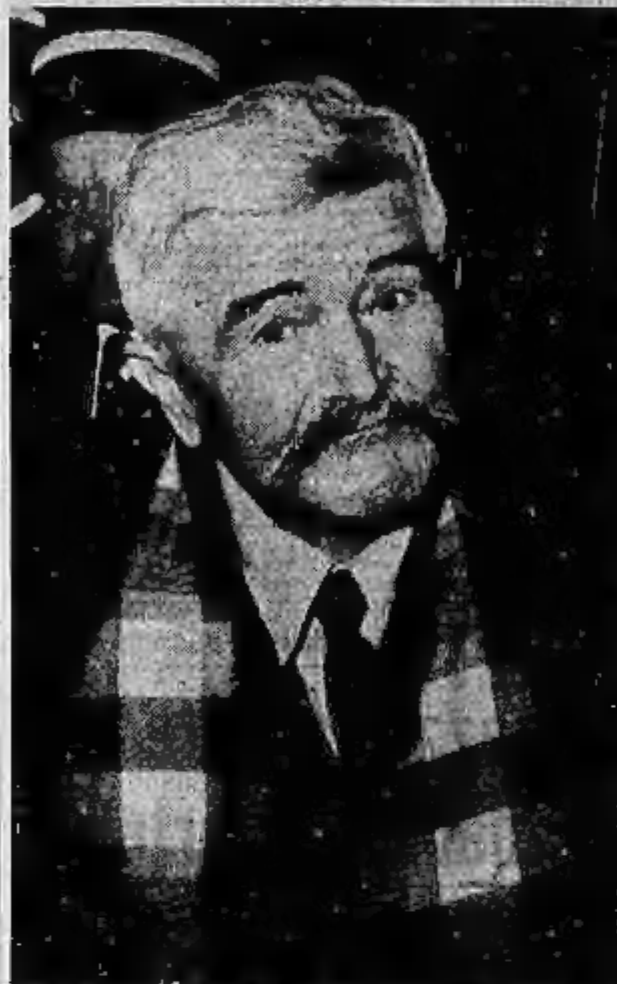
Un ragazzo di 12 anni è rimasto ieri gravemente ustionato per aver voluto eseguire un pericoloso esercizio, che evidentemente aveva veduto fare ad un «mangiatore di fuoco». Si tratta del dodicenne Tullio Marchiori, abitante al Viale Parioli 60, il quale procuratosi della benzina se ne riempiva la bocca con una lunga sorsata; poi, con un'incoscienza tipica della sua età, avvicinava un cerino acceso alle labbra tentando nello stesso tempo di spruzzare fuori il liquido infiammabile. Quello che è accaduto è facilmente immaginabile: una grossa vampata si è prodotta nella bocca del ragazzo, che ha riportato ustioni al palato e alle labbra.

Alle sue grida di dolore accorrevano i familiari che in un primo tempo non riuscivano a capire che cosa fosse avvenuto, nè il ragazzo era in grado di potersi spiegare. Trasportato al Policlinico, i sanitari riscontravano al Marchiori ustioni di primo e secondo grado

TORINO A.VIII N.278
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefon.: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
23-24 Novembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Muta il volto del patriarca mentre Sébeille lo accusa

« Qui le cose si mettono male — sembra pensare Gaston Dominici. — Dove vuole arrivare Sébeille? ».

« Questa non me l'aspettavo. Ma troverò modo di parare il colpo mancino ».

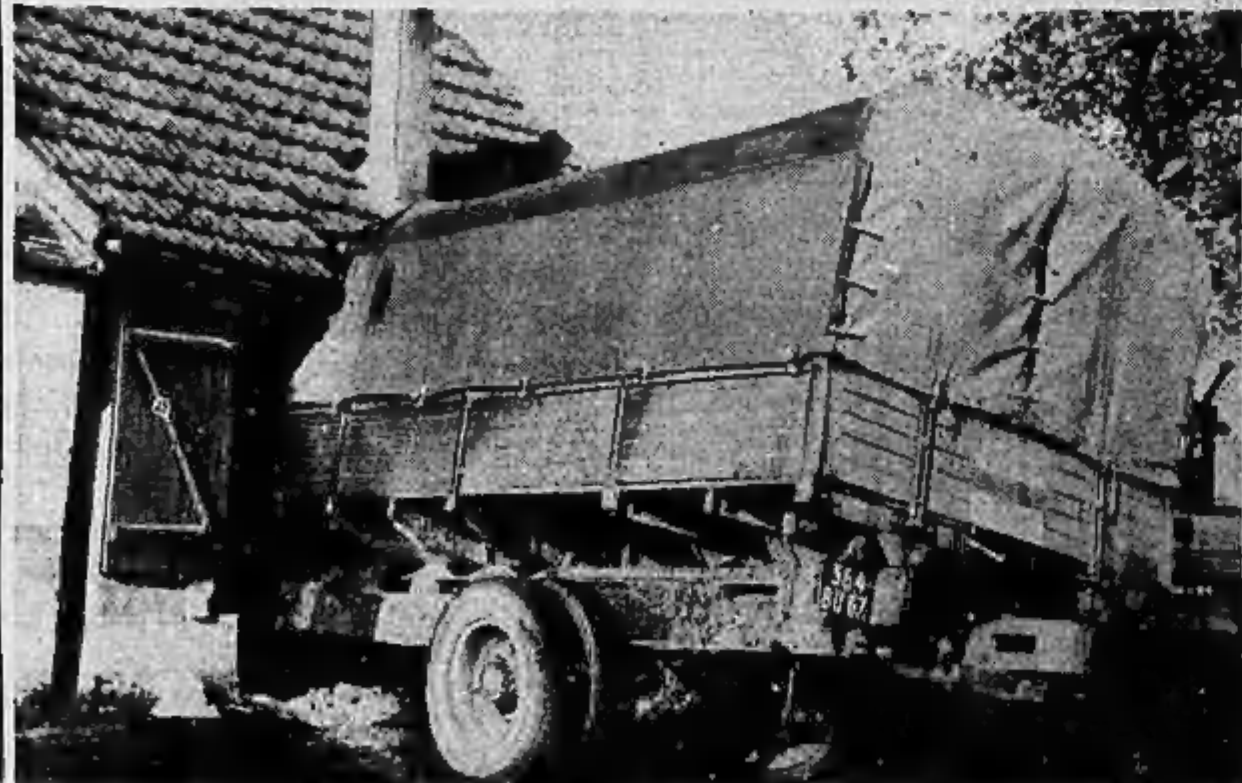
Ora il volto è quasi atteggiato al sorriso: « Mi pare che il mio "nemico" non sia sicuro del fatto suo ».

Stanco, quasi affranto, reclina il capo: « Che debba proprio finire i miei giorni dietro le sbarre? ».

Grazie a una tenacia e a una intelligenza veramente eccezionali, dimostrandosi abile come Maigret e ostinato come Javert, il commissario di polizia Sébeille, figlio di un celebre poliziotto, dopo quindici mesi di estenuanti indagini è riuscito a infrangere la catena di omertà che proteggeva Gaston Dominici. Ieri il commissario quarantenne è salito sulla pedana dei testimoni per portare la sua accusa al patriarca della Grand' Terre. Il fotografo ha colto il vecchio in diversi atteggiamenti che riflettono le sue reazioni alle varie fasi della deposizione di Sébeille (Telefoto a « Stampa Sera »)

«State tranquilli, ho molta esperienza e so il fatto mio».

Tutta la famiglia Dominici, che rivive a Digne la tragedia di Lurs, fa colazione in un parco nelle pause del processo.

Esce di strada e si infila in una casa

Nei pressi di Vernon un camion, nel superare un automezzo fermo, si trovava improvvisamente davanti a un altro camion. Per evitare l'investimento l'autista sterzava e andava a sfondare una casetta. (Telefoto)

Il premio Susanna Bianchetti

La stellina Nicole Courcel (a sinistra) abbraccia la sua amica Marina Vlady alla quale è stato assegnato il Premio Susanna Bianchetti, destinato, come è noto, a ricompensare il talento di una recluta dello schermo. (Publifoto)

Beatrice Cenci

Gravi sospetti

XVII. — Sequestrata nel vecchio castello di La Petrella insieme alla matrigna Lucrezia, Beatrice Cenci nutre un sordo rancore verso il padre Francesco che ha cercato più volte di insidiarla. La giovane è diventata la amante di Olimpio Calvetti, ex-siniscalco del castello. Ella riesce a convincere il suo innamorato di uccidere Francesco Cenci. Un mattino all'alba, Olimpio, aiutato dal suo amico Marzio Catalano, irrompe nella camera da letto di Francesco Cenci e a colpi di martello uccide il nobile romano. Per far credere a una disgrazia, il cadavere, vestito normalmente, viene fatto precipitare sulle rocce attraverso un buco praticato nell'impiantito di un balcone. Le due donne nascondono nel castello le federe e le coperte macchiate di sangue.

Il vecchio Giorgio lascia Lucrezia e Beatrice e corre al villaggio a chiedere aiuto, mentre le due donne da una finestra gridano anch'esse. Gli improvvisi clamori fanno uscire dalle loro case gli abitanti, i quali si preci-

pitano verso il castello. Alcuni di essi spinti dalla curiosità di sapere che cosa accade, altri per il semplice desiderio di poter entrare nella nobile dimora così ostinatamente chiusa a chiunque da quando vi abitano i Cenci. Il castello viene presto invaso. Beatrice e Lucrezia vengono trovate prive di sensi. Fatte rinvenire con l'aceto, esse indicano, piangendo, il balcone fatale. Tutti si rendono subito conto che è molto difficile andare a cercare il cadavere di Francesco Cenci. Si discute a lungo sul sistema migliore di raggiungerlo. Finalmente, due giovani scalano faticosamente il pendio che conduce alle rocce sulle quali il corpo si è fracassato. Essi constatano che Francesco Cenci è morto e si accorgono che è loro impossibile scendere fino al sentiero portando con loro il cadavere. Dall'alto della terrazza merlata del castello, un altro gruppo di uomini cala, legata al capo di una corda, una scala alla quale i due giovani legano il corpo di Cenci. Dall'alto viene

tirata la corda e il cadavere di Cenci torna nel castello. Il corpo viene svestito e lavato e vengono chiusi gli occhi al morto. Però si riscontra che le ferite per le quali messer Francesco è morto sembrano essere state provocate da una scure o un martello, piuttosto che dai colpi contro le rocce. Vestito solamente di una camicia, il cadavere, posto su una barella, viene trasportato attraverso le strade del villaggio fino a Santa Maria, la vecchia chiesa di La Petrella. Olimpio Calvetti essendo venuto, come tutti gli altri, al castello, non tarda a prendere la direzione di tutto, allontana i curiosi e si atteggia a padrone del luogo. In chiesa Olimpio sollecita i preti ad affrettarsi a seppellire il cadavere. Egli non vuole nemmeno attendere che si prepari una bara. Francesco Cenci viene sotterrato, così com'è, sulla barella, nella cripta della chiesa. Sbrigati così i funerali, Olimpio torna al castello e, d'accordo con le due donne, manda a Roma un messaggero incaricato di an-

nunciare ai figli di Cenci la morte del loro padre. Olimpio passerà voluttuosamente la notte con Beatrice, finalmente libera. Al calar della sera Marzio Catalano è tornato al villaggio. Egli non è tranquillo. Teme soprattutto che il suo complice Olimpio, per eliminare un testimone del delitto, cerchi ora di ucciderlo. Ascoltando i commenti dei paesani, Marzio si rende conto che nessuno crede alla morte accidentale di Cenci. Quando, molto depresso, Marzio torna a casa e la moglie gli chiede a bruciapelo se è vero, come si mormora, che egli ha ucciso con Olimpio messer Francesco, egli borbotta: «Sì, ero là quando Cenci è stato ucciso, ma è Olimpio che l'ha colpito, non io...».

Segue: *Ritorno a Roma*